

Piccolo manuale di autodifesa contro lo scippo del TFR

Entro 6 mesi dall'assunzione ogni lavoratore dovrà scegliere a chi destinare il proprio TFR. Questa piccola guida, a cura del CPO Experia di Catania, spiega i meccanismi alla base dello "scippo" e quale sia la via "meno peggiore" per limitarne i danni.

INTRODUZIONE

La riforma del TFR è stata avviata dal governo Berlusconi (Decreto legislativo 5 Dicembre 2005, n.252). Il governo Prodi è poi intervenuto con la finanziaria 2007 non solo anticipando l'entrata in vigore della riforma ma modificandola in certi punti.

Questa manovra di accaparramento del TFR attuata di concerto da padroni e sindacati si inserisce all'interno di un progetto che, partendo dalla precarizzazione del lavoro e arrivando alle pensioni, ha come obiettivo l'attacco ai diritti dei lavoratori con l'unico fine di eliminare il costo sul lavoro e trasformare il lavoratore in merce da richiedere, in base alle necessità dell'azienda, al fornitore di fiducia (o agenzia interinale).

Via il diritto alle ferie pagate, via il diritto alla malattia e adesso, per quelli che ancora ne avevano uno, via il TFR.

Questo piccolo documento si pone l'obiettivo sia di informare i lavoratori su qual è il reale obiettivo di questa riforma e su qual è la scelta meno peggiore.

Nonostante la nostra critica si rivolga sia al vecchio sistema di rivalutazione del TFR sia alla nuova gestione che l'INPS farà dei soldi dei lavoratori per conto dello Stato, abbiamo deciso ugualmente di allegare una guida alla compilazione in quanto, dato che una scelta si dovrà fare, tra le due (destinazione in azienda o investimento in fondi privati) riteniamo che la migliore sia la destinazione in azienda.

CONTRO LO SCIPPO DEL TFR

Entro 6 mesi dalla data dell'assunzione **tutti i lavoratori del settore privato** saranno chiamati a scegliere la destinazione del loro TFR (liquidazione). La scelta andrà fatta tra:

- destinare il TFR a fondi privati, gestiti da banche, aziende e sindacati
- lasciare il TFR in azienda

se entro il termine previsto il lavoratore non esprimerà nessuna preferenza padroni e sindacati decideranno per lui. Scatterà la clausola del "silenzio assenso": automaticamente il TFR verrà trasferito ai fondi privati previsti dai contratti collettivi.

Su questo argomento, fondamentale per il futuro dei lavoratori, si è fatta molta confusione. Padroni e sindacati cercano ormai da mesi di tirare per la giacca i lavoratori verso questo o quel fondo pensione gestito dalla banca amica.

Nessuno dice la verità: ci stanno togliendo un nostro diritto!

Fin dall'inizio la regolamentazione del TFR è stata una truffa per i lavoratori.

Il TFR (meglio noto come liquidazione) è una sorta di salario differito, accantonato in azienda dal lavoratore, che viene liquidato al termine del rapporto di lavoro.

Ogni anno la liquidazione accumulata si rivaluta dell'1,5% più una somma pari al 75% dell'inflazione. Per esempio nel 1982, anno di approvazione della legge sulla liquidazione, l'inflazione in Italia era del 16,3% l'anno. Considerando il 75% di 16,3% (cioè 12,2%) e aggiungendogli l'1,5%, che sono gli interessi, i TFR quell'anno si sono rivalutati del 13,7% (12,2% + 1,5%) il che significa che la liquidazione dei lavoratori ha perso il 2,6% (16,3% - 13,7%) del proprio valore.

In pratica, se l'inflazione aumenta, il lavoratore ci perde in termini di potere d'acquisto e dato che in economia se qualcuno ci rimette qualcun altro ci guadagna, a guadagnarci è il

titolare dell'azienda il quale deteneva i soldi del TFR. A sua volta il padrone poteva moltiplicare questo guadagno (soldi dei lavoratori) investendolo in BOT o altre azioni, o meglio ancora utilizzandolo per finanziare la propria impresa sempre a spesa dei lavoratori. Nel corso degli anni, col diminuire dell'inflazione questa fortissima convenienza ha cominciato a venir meno. Infatti con un'inflazione, mettiamo, al 6% il TFR non diminuisce in valore reale (dunque non produce un guadagno per il padrone dell'azienda) e con un'inflazione minore è addirittura la liquidazione del lavoratore a guadagnare qualcosa. Situazione quest'ultima intollerabile per gli imprenditori ... Ecco quindi arrivare in loro soccorso (2005, governo Berlusconi) la riforma dei fondi pensione e del TFR che più o meno prevede questo: nei primi sei mesi del 2008 il lavoratore deve scegliere se conferire il TFR al fondo pensione o trattenerlo presso il datore di lavoro. In caso di mancata scelta il TFR viene conferito comunque al fondo pensione con automatica e "democratica" iscrizione del lavoratore allo stesso.

La finanziaria di Prodi e del centro-sinistra appena approvata non solo ha anticipato il termine per la scelta ai primi sei mesi del 2007 ma ha introdotto altre "fantastiche" novità. Analizziamo la riforma includendo le novità introdotte dalla finanziaria.

Cosa può scegliere il lavoratore?

Come abbiamo già detto, i lavoratori si trovano a dover compiere sostanzialmente una scelta tra investire il loro TFR in fondi privati o lasciarlo in azienda. E' in questa seconda opzione che si inseriscono alcune novità apportate dalla finanziaria:

TFR lasciato in azienda

- Azienda con meno di 50 dipendenti

è l'unica ipotesi in cui non cambia sostanzialmente nulla rispetto a prima. I soldi del TFR rimangono nelle disponibilità dei titolari delle suddette imprese e seguono il flusso dell'inflazione: rivalutati poco, nulla o addirittura svalutati se l'inflazione dovesse ricominciare a salire (75% dell'inflazione + 1,5% d'interessi di cui parlavamo prima).

- Azienda con più di 50 dipendenti

in questo caso se il lavoratore decide di lasciare il suo TFR in azienda, il meccanismo di rivalutazione non cambia. La liquidazione rimane in balia dell'inflazione col rischio di perdita di potere d'acquisto per i lavoratori, così come era prima della riforma.

La finanziaria ha però introdotto l'obbligo da parte del datore di lavoro di depositare i soldi del TFR dei lavoratori all'INPS che a sua volta li gestirà per conto dello Stato.

Arrivati a questo punto ci si chiede: ma lo Stato che cosa farà con questi soldi?

La risposta ci viene data sempre dalla Finanziaria perché prevede che questi soldi andranno investiti in cose che con la previdenza sociale non c'entrano nulla (alta velocità, finanziamenti alle imprese, difesa, ecc..). Basta leggere nella finanziaria l'elenco dei fondi per cui è previsto il finanziamento tramite gli introiti della riforma sul

TFR: "Fondo competitività", "Fondo finanza di impresa", "Fondo salvataggio e ristrutturazione imprese in difficoltà", "Imprese pubbliche", "Autotrasporto", "Alta velocità/Alta capacità", "Contratto di servizio Ferrovie SpA", "Rifinanziamento rete tradizionale F.S.", "Anas nuovi investimenti", "Fondo per le spese di funzionamento della Difesa", "Rifinanziamenti di investimento".

E' assurdo vedere che i nostri soldi vengano utilizzati per finanziare politiche economiche dei padroni, guerre e grandi opere.

Ma allora, dato che il governo prevede di spendere quanto accantonato dai lavoratori

all'INPS, quando gli stessi lavoratori andranno in pensione e vorranno ciò che gli spetta, da dove prenderanno questi soldi? Saremmo forse costretti ad assistere ai soliti lamenti dei politici impegnati a spiegare che dovremo fare sacrifici perché l'INPS non ha soldi?

Conferimento del TFR ad un fondo pensione privato

Se il lavoratore sceglie di non lasciare il proprio TFR in azienda, lo dovrà investire in un fondo pensione. In pratica il lavoratore è costretto a “giocarsi” il suo TFR in borsa, in un investimento che tanto sicuro non è (vedi il fallimento della Parmalat o il disastro dei bond argentini). Il rendimento di un fondo pensione non è assolutamente garantito. **La convenienza del fondo pensione rispetto a qualsiasi altro tipo di investimento è del tutto fittizia.** Innanzi tutto sui fondi gravano onerosissime spese di gestione (peraltro del tutto immotivate) che ne diminuiscono i rendimenti. Inoltre non c'è alcuna trasparenza nella loro gestione. Tutti questi fondi, nessuno escluso, hanno fatto peggio della media del mercato in cui operavano, segno che qualcosa non quadra.

I fondi pensione sono gestiti da banche e assicurazioni (magari per il tramite di società di intermediazione o di gestione da loro possedute) e c'è un'altissima concentrazione nel settore: i primi cinque fondi detengono il 64% degli iscritti. È inevitabile che ci siano conflitti d'interesse che vengono risolti a danno degli assicurati.

L'adesione ai fondi privati comporta anche una serie ulteriore di svantaggi per i lavoratori ad esempio è più difficile ottenere anticipi sul TFR, non puoi più recedere (cioè **chi aderisce al fondo privato lo fa per sempre, mentre nel caso in cui si lascia il TFR in azienda si può sempre tornare indietro e decidere di investire in fondi privati**), è molto complicato cambiare comparto di investimento.

In poche parole: non solo investono (e quindi mettono a rischio) i nostri soldi ma per di più decidono loro dove investirli.

Per quanto riguarda i fondi privati è previsto inoltre che **alla fine del rapporto di lavoro la liquidazione non verrà data tutta in un'unica soluzione ma il 50% verrà liquidata subito e il restante 50% verrà liquidato sotto forma di rendite vitalizie calcolate in base all'aspettativa di vita media** (in questo senso si parla di pensione integrativa).

Questo implica che:

1. dato che la vita media delle donne è più alta, a parità di liquidazione le donne riceveranno delle rendite più basse rispetto a quelle degli uomini
2. la somministrazione delle rendite sarà gestita da compagnie assicurative che ovviamente tratterranno qualcosa per le spese di gestione
3. se una persona muore e ha ancora delle “integrazioni sulla pensione” da prendere, i familiari non hanno alcun diritto di riceverle a meno che non si stipulino degli appositi contratti con le compagnie assicurative (e gli si danno altri soldi).

Fondi aperti e fondi chiusi

Tra i fondi pensione bisogna fare una distinzione tra fondi “aperti” e fondi “chiusi” (o negoziali).

I fondi aperti sono quelli che offrono maggiori interessi ma con un più alto rischio in quanto investono solitamente in valori mobiliari quotati (azioni, obbligazioni e simili). Tali fondi sono istituiti direttamente da privati (banche, compagnie di assicurazione, ma anche società di intermediazione mobiliare) che guardano a qualunque lavoratore ma soprattutto agli autonomi, che non possono rifarsi a fondi pensione chiusi. L'adesione può avvenire sia in forma collettiva sia a livello individuale. Il fondo aperto è gestito dalla società che lo

istituisce; in particolare viene incaricato un responsabile del fondo. Tuttavia è stato previsto un ulteriore organo di sorveglianza, i componenti di questo organismo variano a seconda del tipo di fondo pensione aperto. Quando la partecipazione è collettiva possono farne parte i rappresentanti dei lavoratori (sindacalisti) e dei datori di lavoro.

I fondi pensione chiusi o negoziali prendono il nome dalla loro origine negoziale, in quanto derivano da contratti o accordi collettivi (anche aziendali). Questi fondi assicurano un rendimento minore ma una "sicurezza" maggiore (ricordiamoci che stiamo sempre parlando di investimenti quindi di sicuro non c'è nulla perché tutto dipende dall'andamento dei mercati).

Il fondo viene gestito da un responsabile del fondo che in genere coincide con il direttore generale; inoltre vi sono degli organi di amministrazione e controllo - composto per metà dai rappresentanti dei lavoratori iscritti e per l'altra dai rappresentanti dei datori di lavoro - e l'assemblea in cui siedono i rappresentanti degli associati. Per far parte degli organi di amministrazione e controllo e ricoprire l'incarico di responsabile del fondo, occorrono specifici requisiti di professionalità e onorabilità. Tuttavia il fondo si avvale anche di professionisti esterni con specifiche competenze. Così ad esempio, la gestione delle risorse finanziarie è affidata a banche; le prestazioni in genere vengono affidate ad una compagnia assicurativa e ancora le risorse del fondo sono depositate presso la banca depositaria. Chi si occupa della gestione ha il compito di definire la politica di investimento delle risorse la cui realizzazione viene affidata in genere a soggetti esterni specializzati nella gestione finanziaria.

Ecco spiegato perché i sindacalisti, che dovrebbero difendere gli interessi dei lavoratori, hanno accolto con entusiasmo questa riforma. Cgil, Cisl e Uil entreranno nel grande affare dei fondi pensione, facendo parte insieme col padrone degli organismi di controllo e amministrazione. Quindi anche loro con padroni, banche e assicurazioni decideranno come "investire" i nostri soldi.

Il silenzio-assenso

A complicare la situazione arriva anche la norma del silenzio assenso. Se per mancanza di informazione o non curanza il lavoratore non prende nessuna decisione in merito, il TFR verrà destinato al fondo di categoria ovvero quello previsto dagli accordi collettivi stipulati tra padroni e sindacati (Cometa, Fonchim...). Tra l'altro la legge dice che è preciso dovere dei titolari fornire la documentazione necessaria ai lavoratori, ma non prevede nessuna sanzione per chi non lo fa.

...e allora che fare?

Lo scippo del TFR è solo una parte di quello che questo governo, in continuità col precedente, sta facendo ai danni dei lavoratori. Finte le promesse elettorali si torna alla realtà. Le guerre imperialiste diventano missioni di pace, la legge Biagi che schiavizza una generazione di lavoratori non deve essere più abolita, la crisi la continuano a pagare i lavoratori con una Finanziaria di lacrime e sangue.

La riforma delle pensioni e del TFR sono l'esempio di come sia col centro-destra che col centro-sinistra a guadagnarci sono sempre i padroni e a perderci sono sempre i lavoratori. La riforma del TFR, di cui abbiamo parlato finora, è la stessa che un anno fa faceva indignare sindacalisti e politici di centro-sinistra, che quindi saliti al governo hanno pensato bene, invece di abolirla, di anticiparla di un anno.

Tutto per consegnare il frutto del nostro lavoro a banche, assicurazioni e finanziari senza scrupoli che li reinvestiranno a loro piacimento.

E perché mai i lavoratori dovrebbero farsi gestire la propria pensione, senza alcuna garanzia, da questi "finanzieri"? E non sarebbe un'assurdità che due lavoratori, con identica contribuzione e con identico percorso lavorativo, maturino due pensioni integrative

diverse per avere scelto questo o un altro fondo pensione? Le pensioni sono soldi sudati per una vita o biglietti della lotteria?

CPO Experia, Via Plebiscito 782, Catania